

CXXIII.

TORNATA DEL 22 GIUGNO 1864

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SCLOPIS.

Sommario — Approvazione del progetto di legge pel contratto Eugenio Fabre — Discussione sul progetto di legge per una spesa straordinaria sui bilanci della Guerra per l'armamento dell'esercito — Osservazioni del Senatore Martinengo — Risposta del Presidente del Consiglio — Schiarimenti del Senatore Pastore (Relatore) — Chiusura della discussione e approvazione dei due articoli della legge — Relazione di petizioni (relatore Martinengo) proposte sulle petizioni 3410, 3411, 3412, 3427, 3439, 3490, accettate dal Ministro delle Finanze e approvate — Proposta sulla petizione 3463 — Osservazioni del Ministro delle Finanze, del Relatore e dei Senatori Di Pollone, Cibrario e Regis membro della Commissione — Proposta sulle petizioni 3430, 3442 e 3453 approvata — Proposta sulle petizioni 3503, 3508, 3511, 3464 approvata — Approvazione delle due leggi a squittinio segreto — Aggiornamento delle discussioni del Senato.

La seduta è aperta alle ore 2 3/4.

Sono presenti il Ministro delle Finanze, Presidente del Consiglio, e più tardi intervengono il Ministro dell'Istruzione Pubblica e quello degli Affari Esteri.

Il Senatore, Segretario, Arnulfo dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata che viene approvato.

APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE
PEL CONTRATTO
STIPULATO CON EUGENIO FABRE.

(V. Atti del Senato, N. 10)

Presidente. L'ordine del giorno porta la discussione del seguente progetto per l'approvazione del contratto stipulato con Eugenio Fabre di enfiteusi di un edificio in Napoli.

Ritiene il Senato che sopra questo progetto di legge dapprima vi fu il parere ripulsivo dell'Ufficio Centrale:

poscia l'Ufficio contrappose un progetto a quello del Ministero.

Il progetto del Ministero era in questi termini:

Articolo unico.

« Il Governo del Re è autorizzato ad approvare il contratto di enfiteusi dell'edificio posto nella piazza dell'Ascensione a Chiaia, nella città di Napoli, stipulato con istrumento delli 20 marzo 1861 tra l'amministrazione del Demanio pubblico in Napoli ed il signor Eugenio Fabre. »

L'Ufficio Centrale propone invece quest'altro progetto.

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato ad approvare il contratto di enfiteusi dell'edificio posto nella piazza dell'Ascensione a Chiaia, nella città di Napoli, stipulato con istrumento del 20 marzo 1861 tra l'amministrazione del Demanio pubblico in Napoli ed il

signor Eugenio Fabre, con le modificazioni espresse nel seguente articolo. »

« Art. 2. Il canone stabilito nel contratto di sopra enunciato nella somma di lire 2380 sarà portato alla somma di lire 2,825 pigliando data la differenza in più dall'epoca della definitiva approvazione del contratto. »

Prego il signor Ministro di voler dire se accetta il progetto dell'Ufficio Centrale.

Ministro delle Finanze. Accetto.

Presidente. Prego il signor Relatore di volersi recare al banco della Commissione.

Senatore Vacca, Relatore. Eccomi.

Presidente. La discussione generale è aperta.

Se non si domanda la parola, passo alla lettura degli articoli del progetto dell'Ufficio Centrale accettato dal Ministro delle Finanze.

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato ad approvare il contratto di enfiteusi dell'edifizio posto nella piazza dell'Ascensione a Chiaia, nella città di Napoli, stipulato con istrumento del 20 marzo 1861 tra l'amministrazione del Demanio pubblico in Napoli ed il signor Eugenio Fabre, con le modificazioni espresse nel seguente articolo. »

Se non si domanda la parola lo metto ai voti.

Chi approva, sorga.

(Approvato.)

« Art. 2. Il canone stabilito nel contratto di sopra enunciato nella somma di L. 2380 sarà portato alla somma di L. 3825 pigliando data la differenza in più dall'epoca della definitiva approvazione del contratto. »

Chi lo approva, sorga.

(Approvato.)

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE
PER L'APPROVAZIONE DI UNA SPESA
STRAORDINARIA DI L. 4,000,000
PER L'ARMAMENTO DELL'ESERCITO.

(Vedi Atti del Senato, N. 102)

Presidente. Se non c'è osservazione in contrario, si passerà immediatamente alla discussione dell'altro progetto di legge e si faranno due sputinii con una sola chiamata.

Non essendoci osservazione, passo alla lettura dell'altro progetto di legge segnato col n. 102 per l'approvazione di una spesa straordinaria di L. 4,000,000 sui bilanci della Guerra 1864 e 1865 per l'armamento dell'esercito.

(Vedi infra.)

Non si trova presente il Ministro della Guerra, ma essendovi il Presidente del Consiglio, non credo necessario attendere.

La discussione generale è aperta.

Senatore Martinengo G. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Martinengo G. Io non mi alzo per combattere questa spesa la quale io credo assolutamente necessaria, com'è stato luminosamente dimostrato nella relazione che ciascuno di voi ha letto: io mi alzo unicamente per muovere un'osservazione intorno alla erogazione di questa somma.

Noi abbiamo dalla relazione, che 40,000 dei fucili che si devono preparare per completare l'armamento del nostro esercito si dovrebbero commettere ad una fabbrica estera, locchè porterebbe la spesa di L. 1,800,000 per lo Stato.

Io ammetto perfettamente che nel tempo brevissimo in cui questi fucili debbono essere preparati, secondo quanto venne accennato, non sarebbe possibile dalle fabbriche nazionali ottenere tutto intero il numero dei fucili di cui si dice esservi bisogno.

Direi però che non posso assolutamente riconoscere per inconcusso, che ogni milite debba avere bisogno di tre fucili, poichè non siamo nell'assolutamente prossimo stato di guerra da poter avere tale precisa necessità. In ogni modo io non potrei lasciar passare in silenzio l'osservazione, che si debba commettere a fabbriche estere tutto il quantitativo dei 40,000 fucili, mentre abbiamo fabbriche nazionali le quali se fossero aiutate efficacemente e se ancora meglio lo fossero state per il passato, avrebbero potuto dare di più.

Ai tempi in cui Napoleone I guerreggiava continuamente, le fabbriche di Brescia erano per l'ordinario fiorenti, e davano un prodotto molto vistoso di armi reputate al paese.

Il rendersi tributari all'estero in tutte le cose, io credo sia molto pericoloso, ma nelle armi, io credo che lo sia più di qualunque altro oggetto, poichè vengono tempi in cui non le potrete avere quando il bisogno incalzi. E concluderò col dare il mio voto alla legge se altrimenti non si può fare per la brevità del tempo, in cui è richiesto il numero dei fucili presunto, ma raccomanderò al Ministro che voglia provvedere a che le fabbriche nazionali siano aiutate efficacemente, e cioè non solo mediante ordinazione limitata, come si è fatto finora particolarmente colle fabbriche di Brescia, ma bensì col mettere la mano d'opera allo stesso prezzo di quella dell'estero: poichè è naturale che finchè un'arte è ne' suoi primordi, nella sua infanzia, non possa sostenere la concorrenza di fabbriche antiche, che ebbero ed hanno assistenza dal loro Governo, e non possa conseguire quello sviluppo, e avere quindi quegli artifici ad un prezzo eguale a quello a cui li ha colui che fabbrica già da molto tempo.

Laonde noi vediamo la differenza di 46 franchi che pagheranno i fucili all'estero, e 50 che ci vengono a costare qui. Io credo che anche questo maggior prezzo sarebbe pagato attualmente dal paese quando egli potesse avere la fabbricazione all'interno, e meglio ancora, se questa potesse sopprimere non solo agli ordinari bisogni ma anche alle straordinarie esigenze del nostro esercito.

Ministro delle Finanze. Se vi è un argomento nel quale possa ammettersi la teorica temperata della protezione industriale, che ha testè svolto l'onorevole preopinante, egli è certamente nella fabbrica delle armi, perchè quando si tratta della difesa di un paese, giova il poter contare sopra i mezzi propri per averne a sufficienza all'occasione. Se ciò non fosse, certamente dovrei per parte mia contestare e protestare direi contro le teoriche, e le parole stesse usate dall'onorevole preopinante quando ha parlato di essere tributarii all'estero e di spendere piuttosto 50 in casa che 46 al di fuori; ma ripeto siccome qui si tratta di una materia eccezionale, non negherò che dentro certi limiti si possa ammettere la protezione, ma io credo di poter dire, che dall'epoca felice in cui la Lombardia è stata annessa alle antiche provincie, il Governo ha sempre cercato, dentro i limiti del possibile, di favorire, di promuovere la fabbricazione delle armi di Brescia. E mi ricordo che anche nel tempo in cui io era Ministro dell'Interno, ebbi occasione di fare alcuni contratti; ma una fabbrica specialmente d'armi, non è facile che possa in breve tempo prendere un grande sviluppo; perciò mentre io riconosco l'opportunità, la convenienza che il Governo procuri di favorire queste fabbriche d'armi indigene, non posso pure nello stesso tempo non riconoscere che questo richiede un certo tempo, e un certo sviluppo.

Ora intanto che il tempo passa è necessario fornire l'esercito del numero necessario d'armi, e quindi la necessità ancora dal Ministro della Guerra esposta di comprare 40,000 fucili all'estero, mentre un'altra parte, ci è 38 mila sono fatti nelle fabbriche governative.

Quanto poi all'osservazione che sarebbe capitale in un certo senso, rispetto alla domanda fatta dal Ministro della Guerra, cioè che sia esorbitante il numero di tre fucili per soldato, io non sono competente giudice, e lascierò che l'onorevole Relatore dimostri il contrario; tuttavia anche nella mia competenza in questa materia, credo poter assicurare che questo è un numero piuttosto scarso, qualora si supponga lo scoppio di una guerra, ed è certamente inferiore a quello che le altre nazioni tengono per i casi che possono sorgere di una guerra. Ma, ripeto, sopra di ciò mi riferisco alle osservazioni del signor Relatore.

Presidente. La parola è al Senatore Martinengo.

Senatore Martinengo G. Giacchè l'onorevolissimo signor Ministro ha riconosciuto che, nel campo in cui io ho portato la questione, le teoriche, che io perfettamente rispetto di economia politica, potevano avere una eccezione, non mi farò a combatterlo l'estremo che egli ha accennato, nè mi farò a sostenere che in fatto possa essere un numero eccedente il numero richiesto dei fucili, la qual cosa io ho accennato semplicemente come un accessorio; mi limito dunque ad insistere perchè non si abbia solamente di mira l'incoraggiamento indiretto che ne viene alla fabbricazione delle armi con una qualche limitata ordinazione, ma che il

Governo voglia avvertire all'erezione di una fabbrica nazionale, in quello stesso modo che egli ha speso, anche quando l'Italia era limitata al Piemonte, più di tre milioni nell'erezione di un polverificio; se tre milioni fossero spesi nell'erezione di una fabbrica sul metodo della fabbrica imperiale di Saint Etienne, io credo assolutamente che noi potremmo ottenere l'applicazione delle macchine e quindi naturalmente la fusione dei nostri ferri e sviluppare così le nostre manifatture, le quali certamente potranno essere un forte sussidio massime nel depauperamento in cui si trova la popolazione per lo stato anormale della sua agricoltura.

Torno a ripetere, non faccio una questione dei tre fucili, sulla quale io mi dichiaro perfettamente incompetente, e vedo che è una cosa affatto estranea alla mia discussione, accetto la risposta dell'onorevole signor Ministro alla mia raccomandazione ritenendo che egli, che ha a cuore il bene del paese, vorrà studiare la materia che ho portato in discussione.

Presidente. La parola è al signor Relatore dell'Ufficio Centrale.

Senatore Pastore, Relatore. Circa il numero di armi che occorrono per ciaschedun soldato, mi giova far osservare che realmente il Ministro della Guerra non si è basato sulla proporzione di tre fucili per ciaschedun soldato, ma, vista l'eccezionalità dei tempi, visto anche lo stato della pubblica finanza, la proporzione si è limitata a due fucili per ciascun soldato, cioè due fucili per il soldato di fanteria, due carabine per i bersaglieri, ed un'arma e mezza per ciascun soldato delle altre armi; dunque siamo al disotto grandemente della proporzione che si suole osservare negli eserciti, perchè è di regola generale che, per ciaschedun soldato di fanteria, bisogna avere almeno tre fucili; la Francia conta 500 mila armi in distribuzione ed ha sempre un milione d'armi complete, nuove, in buono stato, conservate nell'armeria. Questa è la base generale; il Ministro se ne è scostato, e si è ridotto ad un numero inferiore appunto per una considerazione finanziaria.

Venendo ora alla fabbricazione del paese, debbo far osservare anzitutto che le fabbriche di Brescia furono favorite quanto mai fosse possibile dal canto del Governo: era appena occupata Brescia dalle truppe alleate nel 1859, che il generale comandante l'artiglieria dell'esercito ricevette una lettera particolare dal Presidente del Consiglio, conte di Cavour, che lo invitava a recarsi subito ad un paesello vicino, a Gardone, per vedere se si poteva fare qualche cosa per riattivare subito la fabbricazione delle armi; quell'ufficiale generale vi si recò, quando gli austriaci erano ancora a poca distanza; si esaminò ogni cosa, si presero tutti i necessari concerti, si fecero a Torino le opportune proposte, e nel settembre ed ottobre, a Gardone si cominciava a lavorare per il Governo. Però quegli operai e quei fabbricanti non poterono mettersi d'accordo fra loro, di modo che il Governo si assunse il carico

di quella fabbrica, egli la esercitò per proprio conto e la esercita ancora attualmente con tutto il maggior sviluppo possibile.

Altre fabbriche un poco grandiose nel paese non si sono stabilite, meno quella Ghislenzoni a Lecco.

Il Governo mandò subito in Lecco un ufficiale generale d'artiglieria, che fu autorizzato a fare un contratto ad un prezzo molto vantaggioso e favorevole per quella fabbrica, e ciò a bella posta per incoraggiarla. Difatti si fece un contratto progressivo per sei anni, e le si pagarono le canne da fucile per lo meno un quarto più di quello che esse costino nelle fabbriche regie. Ora poi i fucili che nelle fabbriche di Torino e di Brescia costano L. 43 per ciascheduna, e che da Saint Etienne si possono avere per L. 46, si pagano alla fabbrica Ghislenzoni, appunto a titolo, come ho detto, d'incoraggiamento L. 50. Vede dunque il Senato che non si può fare appunto al Governo di non favorire le fabbriche nazionali.

Si è parlato, or son due anni, d'una nuova fabbrica da erigersi in Lecca, ed anche per questa il Governo ha fatto quanto poteva per favorirla con offerta di anticipazioni e promessa di vistose commesse, affinché potesse attuarsi, ma sino ad ora non sono trovati nè gli azionisti, nè gli uomini pratici per metterla in piedi, e dopo che un ufficiale superiore d'artiglieria ben pratico di tal ramo si è recato sul luogo per studi e schiarimenti, pare che, non trovando che la realtà corrispondesse alle concepite speranze, siasene abbandonata l'idea.

Quanto poi alle fabbriche minori che sono in Brescia, come quella del Gillenti, finora non hanno fatto offerte accettabili nè per il prezzo, nè per il tempo, perchè sono fabbriche particolari che si occupano essenzialmente di armi di lusso, e credo poi che abbiano delle commesse dal Ministero dell'Interno, per cui, non avendo il Governo potuto veder da loro accettate le sue offerte, si è dovuto rivolgere a Saint Etienne, dove sonvi molte fabbriche particolari, ed ebbe ottimi patti in ispecie dalla Casa Escouffier e C. che nel termine d'un anno promise di dare 40,000 fucili, ed il Governo ha la garanzia che questa promessa sarà mantenuta, da ciò che tutte le altre commesse, da questa fabbrica prese, vengono sempre esattamente adempite sia per il tempo, come per l'ottima qualità dei prodotti.

Rimane ancora a dire un'ultima parola circa alla materia di nuove fabbriche d'armi.

A questo proposito io prego l'onorevole Senatore preopinante a voler riflettere che una volta che si avrà quel quantitativo di fucili, che il Governo ha stabilito necessario, le nostre fabbriche saranno forse obbligate a scioperare per qualche tempo, vale a dire a diminuire grandemente il numero dei loro operai, ed io non credo perciò che il Ministro della Guerra intenda (nè in ciò saprei dargli torto) di attivare nuove fabbriche governative, poichè quando si hanno nello Stato tre grandi fabbriche, come quelle di Brescia, di Torino e di Na-

poli che sono capaci di produrre dalle 40 alle 50 mila armi all'anno, io penso che siavi quanto basti per mantenere in buon stato l'armamento dell'esercito, per sopprimere al consumo, ed anche per avere un mezzo di sviluppare la fabbricazione in caso di maggiori bisogni.

Per ora dunque io non credo essere conveniente lo stabilire nuove fabbriche d'armi, a meno che non venga ad introdursi il nuovo metodo di fabbricazione meccanica che si dice *americano* e sul quale si fanno esperimenti dal Governo, e se esso darà buone prove, in allora si procurerà di estenderlo.

Questi sono gli schiarimenti che mi trovo in grado di dare e che spero possano soddisfare l'onorevole preopinante.

Presidente. Interrogo il Senato per sapere se vuol chiudere la discussione generale.

Chi intende chiuderla, voglia sorgere.

(La discussione generale è chiusa.)

Si passa ora alla discussione degli articoli.

« Art. 1. È autorizzata la spesa straordinaria di quattro milioni di lire per armamento dell'esercito. »

(Approvato.)

« Art. 2. Sarà inscritta nelle spese straordinarie del bilancio 1864 al capitolo 61 *Armamento dell'esercito*, la spesa di L. 3,000,000, ed in quelle del bilancio 1865 in analogo capitolo la rimanente io L. 1,000,000. »

(Approvato.)

Ora si passerà allo squittinio segreto, e dopo alla relazione delle petizioni.

Credo opportuno di avvertire il Senato, che non sono io pronto altre relazioni di progetti di legge per poterli portare in discussione e tenere sedute pubbliche, che però io confido, dopo le esplicite dichiarazioni fatte da parecchi relatori nell'adunanza di ieri che si possa senza ritardo avere una sufficiente quantità di materia per varie sedute, ma frattanto nulla essendo in pronto, come dissi, i signori Senatori saranno perciò convocati con avviso a domicilio.

Sarebbe bene però che il Senato volesse quest'oggi stesso dopo l'adunanza pubblica ritirarsi negli uffici per esaminare l'ultimo progetto di legge presentato dal Ministero e relativo alla cessione alla città di Palermo dell'area già occupata dall'edificio pel noviziato dei Gesuiti, onde questo progetto possa essere portato al più presto in discussione.

Ora si procederà all'appello nominale per lo squittinio segreto sui due progetti testè approvati.

Senatore **Martinengo G.** Vorrei proporre all'onorevole nostro signor Presidente di voler ritardare la votazione delle leggi testè approvate, sin dopo, cioè la relazione delle petizioni che sarà cosa molto breve.

Presidente. Io non ho alcuna difficoltà.

Premessa dunque la dichiarazione, che per la prossima adunanza pubblica i signori Senatori saranno convocati a domicilio, prego i membri della Commissione delle petizioni di volersi recare al loro banco.

(I Commissari delle petizioni prendono posto al banco delle Commissioni.)

La parola è al Senatore Martinengo Gio. per la relazione delle petizioni contenute nell'elenco num. 3.

Senatore **Martinengo G., Relatore.** Signori Senatori. La vostra Commissione delle petizioni si fa a rendervi conto delle petizioni contenute nell'elenco num. 3 e che porta il num. d'ordine 43 *kr.*

Le petizioni prodotte al Senato in questo bimestre furono num. 160, ma 68 di queste ottennero già il competente esaurimento col loro invio alle diverse Commissioni, che riferirono già le leggi alle quali esse avevano attinenza; e delle restantihavvene 19 che per essere mancanti dell'autenticità delle firme, non possono essere preae in considerazione. I rispettivi numeri di queste due categorie furono già contraddistinti nel summentzionato elenco generale che vi fu distribuito.

E qui la vostra Commissione prende argomento per raccomandare al signor Ministro che voglia diramare le opportune istruzioni nei sensi dell'art. 57 dello Statuto, massime nelle nuove provincie aggregate, affinchè si renda meno frequente il caso di petizioni non prodotte in forma regolare, le quali rimangono così senza evasione, con danno forse di taluno dei ricorrenti, e con scapito del diritto di petizione.

Il numero quindi delle petizioni che in oggi vi pone avanti la Commissione, si è di 15 e fra queste le seguenti:

Petizione al numero 3410 di Velasco Nicola, colla quale egli chiede gli sia accordata la pensione del grado di maggiore, quale ex-uffiziale borbonico, e indi al servizio nell'armata del generale Garibaldi in Sicilia.

Altra al numero 3411 di Francoaco Echania, già consigliere della Gran Corte dei Conti di Napoli, colla quale domanda essere ammesso a far valere i suoi diritti alla pensione.

Simile al numero 3412 di Raffaele Angelillo, già Presidente di Gran Corte criminale in Napoli, con cui domanda, che venga annullato il Decreto prodittoriale che lo destituisce, e insista per essere reintegrato nel diritto alla pensione.

Simile al numero 3427 del Commendatore Cito Ferdinando di Napoli, ex-Presidente della Gran Corte dei Conti, chiedente, di essere ammesso alla liquidazione della pensione per servizi prestati sotto il Regno della cessata dinastia.

Simile al numero 3439 di Bladier Giuseppe, ex-uffiziale nel Ministero di Polizia del cessato Governo di Napoli, che domanda esser reintegrato nella pensione tagliata per Decreto di destituzione emanato dal Dittatore.

Simile al numero 3490 di Lubrano Francesco, già Segretario generale della Prefettura di polizia del cessato Governo borbonico, colla quale domanda di essere reintegrato nella pensione ritagliata con Decreto dittatoriale di destituzione.

Come il Senato avrà rilevato, l'oggetto di tutte le sovrimmentate petizioni è identico, e perciò la vostra Com-

missione credette richiamare la simultanea vostra attenzione sulle medesime, avvertendo che ove a questi si potesse applicare la legge sulle pensioni 19 aprile 1854, posteriore a quei fatti, sarebbavi in esso l'art. 32, il quale provvederebbe con speciali disposizioni a depurare i fatti che condussero la destituzione di alcun impiegato.

Tuttavia considerando che nel trambusto delle cose nuove, cagionato dal subitaneo rivolgimento politico, potesse per avventura essersi pronunciato giudizio sopra circostanze non tropo fondate: e considerando dover essere impronta indelebile del nostro nazionale Governo, quella della più imparziale e spassionata giustizia, così la vostra Commissione vi propone, o Signori, il rinvio delle sei indicate petizioni ai rispettivi Ministeri per quei provvedimenti, che eglio trovassero applicabili in generale, ovvero ad ogni singolo caso.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. Non tornano nuove agli orecchi miei le istanze di questi che si credono lesi in aspettativa o in diritti acquisiti per effetto di mutamenti politici, che ebbero luogo soprattutto nelle provincie meridionali, e non si può negare che esaminando la questione, non si trovi qualche volta che per lo meno grandi disparità ebbero luogo nel giudizio e nel trattamento, secondo i periodi nei quali furono giudicate le relative pratiche.

Egli è perciò che non ho nessuna difficoltà di accettare il rinvio, che la Commissione delle petizioni fa ai Ministri, per esaminare le cose, o per farle esaminare da una Commissione, e prendere quindi quelle determinazioni che saranno consentanee alla giustizia e all'interesse pubblico.

Senatore **Martinengo G., Relatore.** Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Martinengo G., Relatore.** Credo che dopo le dichiarazioni dell'onorevolissimo signor Presidente del Consiglio dei Ministri, il Senato riterrà molto più conformi al giusto le conclusioni della Commissione.

Presidente. Fra le petizioni sulle quali il signor Relatore ha concluso, vi è quella segnata col N. 3439, la quale nell'elenco è indicata come mancante dell'autenticità della firma, forse sarà stata appoggiata da qualche Senatore.

Senatore **Martinengo G., Relatore.** È stata appoggiata da un onorevole nostro collega, il Senatore Galletti.

Presidente. Questa circostanza era necessario fosse conosciuta, altrimenti si sarebbe concluso sopra una petizione, la quale ai termini del regolamento non appariva regolarmente presentata.

Metto ai voti dunque le conclusioni della Commissione sulle petizioni seguate dei N. 3410, 3411, 3412, 3427, 3430, 3490, per la trasmissione delle medesime ai rispettivi Ministeri.

Chi approva queste conclusioni, voglia sorgere.
(Approvato.)

Senatore **Martinengo G.**, *Relatore*. Segue la petizione N. 3463 del conte Luigi Prina, ex delegato consolare del Governo sardo a Terracina, colla quale chiede risarcimento di danni, e che gli venga accordato un assegnamento vitalizio.

Essendo l'oggetto e lo scopo di questa petizione consimili a quelli delle sopraccennate petizioni, così la Commissione vi propone l'invio di questa petizione al Ministero degli Esteri per quei provvedimenti, sia di merito che di misura, che saranno del caso.

Ministro delle Finanze. Mi duole che il mio onorevole Collega degli Affari Esteri, che era qui testè, non sia presente.

Del resto mi sembra che l'oggetto di questa petizione non sia identico a quello delle petizioni su cui testè si riferì.

Senatore **Martinengo G.**, *Relatore*. È consimile.

Ministro delle Finanze. I primi petizionari pretendevano di avere un diritto acquisito, il quale in forza di vicissitudini politiche non era stato loro riconosciuto.

Coll'ultima accennata petizione si domanda un compenso qualunque, ma non per un titolo speciale di diritto acquisito.

Per esaminarla non vi sarà difficoltà, ma siccome il rinvio suol essere una specie di raccomandazione al Ministro....

Presidente. Il rinvio non ha altro significato se non che di raccomandare alla seria attenzione dei Ministri l'oggetto delle petizioni.

Senatore **Martinengo G.**, *Relatore*. Io debbo avvertire che il petente appoggia a titoli di diritto la sua domanda; ed è per questo appunto che la Commissione ha creduto di non doversi far giudice, e rimandarla al Ministero degli Esteri per quelle osservazioni che egli crederà opportune, essendo nelle attribuzioni del Ministero stesso di giudicare dei diritti dei proprii impiegati.

È bensì vero che non è esattamente eguale l'argomento, ma vi è una certa affinità, e consimile per lo meno; il petente lamenta danni sofferti in servizio del paese, epperò, ripeto, la Commissione ha creduto di dover proporre il rinvio della medesima al Ministro degli Esteri.

Senatore **Di Pollone**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Di Pollone**. Pregherei l'onorevole Relatore di volermi favorire una nozione, cioè se il signor conte Prina abbia ricorso al Governo prima di ricorrere al Parlamento. Se mai il Governo avesse già pronunciata una decisione su ciò, sarebbe utile di conoscerla.

Senatore **Martinengo G.**, *Relatore*. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Martinengo G.**, *Relatore*. Per rispondere all'onorevole preopinante, dirò che in fatto il signor conte Prina aveva prima fatta richiesta al Ministro degli Affari Esteri dal quale però egli dice di non avere avuto risposta, così che non sarebbe stata data una sentenza sopra questa sua petizione.

La Commissione rimandandola al Ministero provocherebbe quella risposta che il nostro petente desidera.

Senatore **Di Pollone**. Domando la parola.

Senatore **Cibrario**. Domando la parola.

Presidente. La parola è al signor Senatore Di Pollone.

Senatore **Di Pollone**. Se non ha avuta la risposta, istando, può ottenerla; e quando avesse un diniego formale per parte del Ministero, allora potrà ricorrere al Parlamento.

Se ben mi ricordo, vi sono precedenti per cui il Senato passò all'ordine del giorno appunto per non essersi esaurito quello di cui ragiono.

Presidente. La parola è al signor Senatore Cibrario.

Senatore **Cibrario**. Essendo stato informato dallo stesso signor conte Prina dell'affare che lo ha condotto da più di due anni a Torino, e per cui ha sempre ricorso al Ministero degli Esteri, io dirò brevemente di che si tratta.

Mi pare che il conte Luigi Prina fosse console Sardo a Terracina. Quando poi questa città fu per breve tempo occupata dalle armi regie, egli ebbe il carico di esercitare l'ufficio di una specie di prefetto o di governatore; ufficio che esercitò per tutto il tempo in cui Terracina fu tenuta dalle armi di Sardegna.

Quando le nostre truppe furono costrette a sgombrare da quella città, il conte Prina naturalmente si trovò in malissime condizioni a petto del Governo pontificio, che lo privò del posto che aveva; e pare anzi ch'egli lamenti gravissimi danni patiti nei proprii beni.

Fondato sopra questo servizio e sopra i danni che gli vennero per causa dello zelo con cui si adoperò nel regio servizio, egli crede che, se non in via di rigorosissimo diritto, almeno in via di equità, abbia titolo per essere compensato dal Governo del Re; quindi è ricorso, come varie volte al Ministero degli Affari Esteri.

Non è però che il Ministero non abbia fatto qualche modo. Con un decreto gli fece un assegno in annuo o mensile che il Conte Prina trovò insufficiente ai proprii bisogni ed all'estensione dei compensi ai quali crede di aver diritto.

Ciò essendo, affinché la cosa sia meglio chiarita, la Commissione ha creduto che si dovrà comunicare la presente petizione al Ministero degli Affari Esteri affinché esamini la bisogna e possa, occorrendo, dire al Senato quali sieno i suoi intendimenti a questo proposito.

Si tratta di vedere fino a qual punto è assistito in

diritto o almeno in equità per ottenere un compenso e in quale misura crede il Ministero di poterlo dare.

Si tratta di uno che allega di aver perduto molto per causa del regio servizio, per aver in momenti difficili retto una città che era occupata dalle armi regie. Dunque il Ministro vedrà nella sua saviezza in che misura il Conte Prina debba essere compensato.

Senatore Regis. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Regis. Ho chiesto di parlare per far conoscere al Senato due circostanze di fatto che possono indurre sull'ammissione della proposta della Commissione delle petizioni.

Questi fatti sono, che secondo che narra il Conte Prina, egli sarebbe ricorso ai tribunali per ottenere ragione dell'indennità alla quale crede di aver diritto, asserendo che in tale via si pronunciò in questi termini: « reietta ogni istanza ed eccezione, il tribunale dichiara non essere questa cosa di sua competenza. »

Ciò essendo avrebbe il petizionario avuto ricorso, prima di tutto, alla via più naturale che è quella dei tribunali, ma essendone uscita una dichiarazione d'incompetenza, egli non ha potuto progredire.

Egli soggiunge poi che dopo tale istanza giudiziale, avrebbe ricorso al signor Ministro degli Esteri, ma che non ne ebbe mai alcun riscontro, ed è perciò che ricorre oggi al Senato onde venendo comunicata la sua petizione al competente dicastero, possa egli ottenere una risposta od un compimento di giustizia come sarà del caso. — È questo appunto lo scopo che si propose la Commissione delle petizioni nelle conclusioni che ha manifestato per organo del suo Relatore, e che insta perchè vengano adottate dal Senato.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. Dopo queste dichiarazioni non intendo di oppormi a che sia rinviata al Ministro degli Affari Esteri questa petizione per quello esame che sarà conveniente secondo giustizia.

Bensi non posso non dire alcune parole sulla questione del principio dei compensi per cause politiche.

È una questione gravissima questa, e se dovessimo entrare in siffatta materia un po' largamente, comprende il Senato quale ampia porta si aprirebbe e quanto appropriata alle risorse dello Stato. Vi sono paesi, cominciando dai subalpini, che hanno grandemente sofferto a cagione delle guerre ed i cui reclami portati altre volte dinanzi al Senato ed alla Camera dei Deputati sono di una entità veramente considerevolissima e meritano tutta la riflessione. In tutte le provincie d'Italia sono stati uomini che hanno sofferto per la patria, per cui, ripeto, questa questione di compensi per aver sofferto per causa di libertà, mi sembra essere tale da mettere in avvertenza il Senato che non convenga dare alla medesima uno sviluppo troppo grande.

Senatore Martinengo G., Relatore. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Martinengo G., Relatore. Le parole dell'onorevole Presidente del Consiglio erano perfettamente prevedute dalla Commissione che si limitò ad invocare un provvedimento al di merito che di misura, acciò il signor Ministro degli Affari Esteri vegga se al petizionario compete un diritto. Esso doveva naturalmente ricorrere a questo medesimo signor Ministro dacchè il tribunale al quale esso ricorse si dichiarò incompetente. Per tale motivo la Commissione conferma la sua proposta salvo poi le altre decisioni.

Presidente. Se altri non domanda la parola, metto ai voti le conclusioni della Commissione, sulla petizione 3463, per il rinvio al signor Ministro degli Affari Esteri, nel modo indicato dal signor Relatore.

Chi approva queste conclusioni, voglia sorgere.

(Approvato.)

Senatore Martinengo G., Relatore. « N. 3430. Tre ricevitori del lotto in Cerignola (Capitanata) porgono reclami contro alcune disposizioni date dal direttore generale di quel ramo d'amministrazione. »

« 3442. La Camera di commercio di Avellino (Principato Ulteriore) fa istanza perchè vengano promossi alcuni provvedimenti per escludere la frode nei fallimenti, e riguardo ai rivenditori al minuto di commestibili. »

Di tali due petizioni vi si propone, o Signori, il rinvio al Ministero per quei provvedimenti che potrebbero essere del caso, in quanto che la Commissione non si può far giudice, nè può credere che il Senato possa *ex abrupto* dare sulle medesime un giudizio.

Presidente. Se nessuno domanda la parola sulle conclusioni delle petizioni segnate coi numeri 3430 e 3442 per il loro rinvio al Ministero, le pongo ai voti.

Chi le approva, sorga.

(Approvato.)

Senatore Martinengo G., Relatore. « N. 3453. La Camera di commercio di Cosenza (Calabria Citeriore) domanda che vengano dal Governo decretate le opere necessarie nei porti di Paola e Rossano per l'approdo delle navi commerciali. »

« 3503. ~~Per~~ ^{Per} alcuni abitanti di Monteleone di Calabria, in numero di 147, fanno istanza perchè vengano intrapresi i lavori di costruzione del porto nel seno di Santa Venera sanzionati per legge. »

« 3508. Il Consiglio comunale di Mistretta (Sicilia) domanda che venga decretata la costruzione a spese dello Stato d'una ferrovia dal lido di Santo Stefano Camastra al lido opposto di Terranova o Licata (Petizione a stampa). »

È chiaro che la Commissione non poteva invitare il Senato a determinare intorno alle opere di cui non può apprezzare nè le convenienze nè l'opportunità in questo momento; perciò essa vi proporrebbe il rinvio delle medesime al Ministero dei Lavori Pubblici per quelle osservazioni e quelle istruzioni che credesse di potere dare.

Presidente. Chi approva questo rinvio, voglia alzarsi.

(Approvato.)

Senatore **Martinengo G., Relatore.** n. N. 3511. I rappresentanti della Società operaia dei facchini milanesi domandano che nella soppressione delle corporazioni privilegiate d'arti e mestieri, sia adottata uguaglianza di trattamento per tutte, coi debiti riguardi ai diritti acquisiti da ognuna di esse.

Avendo il Senato in massima raccomandato al signor Ministro d'Agricoltura e Commercio ogni possibile giustizia ed equità nell'applicazione della ricordata legge, la vostra Commissione vi propone il rinvio di questa petizione al suddetto signor Ministro per quelle considerazioni che fossero opportune.

Presidente. Metto ai voti le conclusioni per il rinvio di questa petizione.

Chi le approva, sorga.

(Approvato.)

Senatore **Martinengo G., Relatore.** n. N. 3464. Rosario Rizzo di Montelcone (Calabria) domanda al Senato che, prima di votare la legge sulla perequazione della imposta fondiaria, voglia adoperarsi per la diminuzione degli stipendi agli impiegati, e delle spese di giustizia, da cui potrà risultare una cospicua economia per l'erario, e riuscirà quindi minore il riparto dell'imposta fondiaria.

Questa petizione arriva troppo tardi, quindi la Commissione vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. Metto ai voti le conclusioni della Commissione.

Chi le approva, sorga.

(Approvato.)

Senatore **Martinengo G., Relatore.** Con questo

credo esaurito l'elenco che abbiamo avanti gli occhi di relazioni preparate.

Presidente. Forse ne rimangono alcune altre che si potranno riferire, quando la Commissione avrà emesso il suo parere.

Senatore **Martinengo G., Relatore.** Se ne sono stralciate pochissime che verranno riferite in altra occasione.

Presidente. In conformità di quanto dissi al Senato, prego i signori Senatori di passare negli Uffici per occuparsi immediatamente dell'esame preliminare del progetto di legge ultimamente presentato, di cui ho già fatto menzione.

I signori Senatori per le adunanze pubbliche saranno convocati con avviso a domicilio.

Si proceda all'appello nominale.

(Il Senatore, Segretario, Arnolfo fa l'appello nominale.)

Risultato della votazione sul progetto di legge per autorizzazione di una spesa straordinaria di 4 000,000 di lire sui Bilanci della Guerra 1864 e 1865 per l'armamento dell'esercito.

Votanti	112
Favorevoli	91
Contrari	21

(Il Senato approva.)

Risultato della votazione per l'approvazione del contratto stipulato con Eugenio Fabre di onteusi di un edificio in Napoli.

Votanti	112
Favorevoli	92
Contrari	20

(Il Senato approva.)

La seduta è sciolta (ore 4).